

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *quindici* del mese di *novembre* alle ore *una pomd.ne* in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citato

è comparso *il testimone infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Borrini Carlo fu Giovanni d'anni ventotto, nato e residente in Cameri ammogliato con prole, militare in congedo illimitato nel 49.mo Reggimento Fanteria, e sa scrivere.*

Devo premettere che io essendo stato chiamato sotto le armi e provvisoriamente congedato ora saranno quindici giorni avendo interrotto la mia occupazione di capo di giornalieri nella domenica sei andante venni a Novara, in compagnia di Paggi Bernardo mio socio per cercare lavoro dal Sig.r Bergamasco Antonio Fattore del Sig.r Terazzi (Serazzi?) per cui già da parecchi anni ho lavorato. Non avendolo trovato dopo il mezzogiorno circa le tre uscimmo, ci siamo trattenuti a mangiare un boccone nell'ultima osteria a sinistra dalla strada del Sempione. Di colà uscimmo al tramonto del sole e giunti a Veveri entrammo dal venditore di sale e tabacchi che è pure esercente osteria, ivi si mangiò ancora un boccone, ed ivi trovatosi il Reale Pietro detto Stortacol sedette a mangiare anche lui in nostra compagnia. Finito di mangiare mentre stavo seduto presso al fuoco e si discorreva con altri colà presenti alla presenza pure dell'oste del discapito avuto dai soldati che dovettero interrompere i lavori nella bella

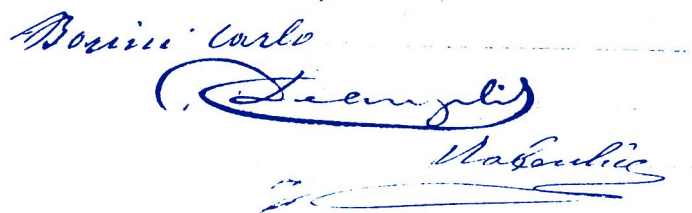
stagione ed erano mandati alle proprie case nell'inverno il Reale mi toccò in una spalla e mi chiamò fuori dicendomi che aveva a parlarmi, e tiratomi in disparte di quindici o venti passi mi disse = vuoi venire con me a guadagnare mille franchi = ed io gli risposi = io si che vengo ma dove mi conduci poi = ed egli mi rispose = Non si è di andare molto lontano, ma soltanto alla cascina Avogadro e in un ora è bello e fatto, = io soggiunsi, ma a fare che alla cascina Avogadro, ed esso rispose = a tagliare la gola a quello che ha fatto mettere me in prigione = ed io gli dissi ma sei matto a fare una azione simile, ed esso disse = Coglione non c'è da avere paura ci sono gli usci aperti sono già inteso colla donna e appena fatto vi è subito il mille lire. Siccome io avevo veduto luccicare nella tasca dei calzoni il manico di un coltello al Reale, volli usare prudenza e ricondurlo all'osteria per provvedermi per ogni evento di qualche cosa onde difendermi perchè temevo che dopo avermi fatto quella confidenza compromettente se io non accettassi volesse farmi qualche brutto tiro, perchè sapevo essere un cattivo originale, e lo invitai a tornare indietro all'osteria che avremmo pagato il vino e poi ne avremmo discorso. Rientrati nell'osteria mentre il reale si trattenne a parlare con altri trassi in disparte il Paggi e a bassa voce gli narrai la proposizione fattami dal Reale, e per premunirmi dovendo fare un pezzo di strada insieme al Reale all'uscire dall'osteria, mi feci dare dal padrone della stessa un falcetto e con quello rimondai e aggiustai un legno da una fascina a foggia di bastone col pretesto che mi poteva servire per difendermi dai cani. Essendo usciti io e il Paggi il Reale ci stette in compagnia fino a Cameri sebbene per andare al suo paese allungasse molto la strada, ma strada facendo non si discorse più se non di cose indifferenti. Giunti a Cameri io e il Paggi ci fermammo dicendo che volevamo andare a casa ma siccome per andare a casa il Paggi doveva fare un pezzo di strada da solo col Reale, ed io ero già inteso con lui di stare uniti proposi di accompagnare il Reale fin fuori del paese. L'accompagnammo infatti fino fuori un cinquanta passi e poi gli diedimo la buona sera, ma esso prima di andarsene rivoltosi a me mi disse = e dunque, = alludendo alla proposta fattami, e siccome io ero un poco più avanti e vicino a lui gli dissi forte, e dunque buona sera, e a voce più bassa facendo finta che il Paggi non sapesse nulla gli aggiunsi le parole, va a casa che è meglio, e mi accorsi, mentre mi ero avvicinato per dirgli quelle parole, che aveva in mano un lungo coltello aperto, mi affrettai quindi a ritornare indietro col Paggi. Prima di uscire dal paese trovammo fermi certo Giované di nome Francesco era sergente di Artiglieria e certo Fornara Giuseppe proprietario coi quali scambiamo qualche parola. Nel ritornare indietro ritrovammo ancora gli stessi individui i quali ci dissero l'avete compagnato fuori dei coglioni quell'altro là, conoscendo anche essi il Reale per un cattivo mobile, ed io risposi loro che ero quasi tentato se ancora un poco mi avesse

annojato di rompergli il capo col legno che tenevo in mano. Essi mi interrogarono del perchè, ed io raccontai loro la proposizione fattami dal Reale.

Il lunedì successivo circa le ore otto mentre io mi trovavo in casa di mia madre e stavo mangiando un piatto di minestra mia moglie venne ad avvertirmi che vi era lo Storta-collo /cioè il Reale/ a cercarmi, ed io le dissi di rispondergli che mi trovavo a Novara, essa andò a fare l'ambasciata ed il Reale rispose che veniva esso pure a Novara, e che se mi trovava mi avrebbe parlato se no sarebbe ripassato alla sera a casa mia, essa si proferse di farmi le sue commissioni se aveva qualche cosa a dire a me, ed il Reale stette un poco sopra pensiero e poi le disse, nò é meglio che gli parlo io. Alla sera circa le sei mentre io ero ancora a casa di mia madre capitò di nuovo il Reale a cercarmi a casa mia. Mia moglie gli disse che io non ero ancora giunto, che si sedesse intanto che essa accendeva il fuoco per la cena e poi andava a cercarmi, e con bella maniera seppe indurlo a spiegare l'oggetto per cui voleva parlarli, ed il Reale le disse che si trattava di guadagnare mille franchi in poche ore, e raccontò anche a lei il progetto nei termini che aveva fatto con me il Reale, aggiungendo che dovevano essere in tre a fare il colpo, e ciascuno avrebbe avuto mille lire e cercava d'indurla a consigliarmi ad accettare, e mia moglie fingendo di venire a chiamarmi di andare a casa corse spaventata a casa di mia madre a dirmi che mi prendessi bon guardia di andare a casa che vi era il Reale e poi ritornò a riferire al Reale che io non vi ero in paese, e ritornata a casa vidde che durante la breve sua assenza era andato a cercarmi certo Giannoni Carlo soldato congedato per certi conti che io ho con lui per lavori nelle risaje e fu ricevuto dal Reale, il quale gli aveva detto che mia moglie era venuta a cercarmi.

Occupato nei giorni successivi per una questione di mercedi a me e ai giornalieri da me dipendenti dovute avendo dovuto anche venire a Novara ed al Mirasole per ritirare il riso dovutoci, non ho più pensato alle parole dettemi dal Reale, quando sabato scorso al mattino dopo avere mangiato verso il mezzogiorno andai sul cantone detto il Pozzone a discorrere in crochi con altri, quando uno della brigata raccontò il fatto dell'uccisione del fittabile della cascina Avogadro avvenuta nella notte dal giovedì al venerdì scorsi. Mi sentii quasi venire meno rissorvenendomi le parole fattemi dal Reale, e mi ritirai e andai a consigliarmi sul modo di regolarmi da certo Clemente sensale di granaglie, il quale ne parlò col cursore (?uscire?) Comunale e poi mi consigliò di confidare la cosa al Sindaco come ho fatto domenica scorsa. Seppi poi che il fatto era già noto fino da venerdì da alcuno di Cameri, ma in quel giorno io partì alle tre anti-meridiane con altri ventitrè contadini tutti di Cameri fra i quali Carnaghi Carlo, Brandini Carlo, Ghezzi Giovanni, Panighini Lorenzo e andammo con quattro carretti per caricare il riso alla cascina Mirasole da quel fattore del Sig.r Dellaporta Sig.r Ambrogini per i lavori eseguiti nella sua risaia. E ritornati a casa ad ora inoltrata

verso sera bagnati e stanchi io neppure uscii di casa. Per questo io non potei conoscere prima quel fatto. Il Reale Pietro io lo conosco unicamente perchè frequenta in Cameri ove ha due sorelle maritate, e lo vedevo spesso nella valle del Ticino quando esso stava alla cascina Galdina, mentre andavo a fare legna in quelle parti, del resto non ho mai avuto intrinsechezza con lui, e fu quella narrata la prima volta che io bevetti con lui. Letto confermato e sottoscritto



Borrini Carlo
DeAngelis
Robecchi

COMMENTO

A seguito della lettera del sindaco di Cameri, il Borrini viene convocato (*citato*, come scritto all'inizio di quest'atto, anche se la convocazione, come vedremo nel prossimo documento, sembra quasi un arresto) a Novara per la mattina di martedì 15, e viene interrogato dal giudice nello stesso pomeriggio. Non come imputato, però, ma come testimonia. Torna quindi la stessa sera a Cameri, libero. La sua lunga e dettagliata testimonianza, come vedremo, è fondamentale per l'istruttoria e sarà su di essa che si baserà alla fine buona parte dell'atto di accusa.

Carlo Borrini, detto Zochino (*Suchin* in dialetto, forse 'sottanino' - a meno che si riferisca in qualche modo alla famiglia Zocchi, sempre di Cameri - a quei tempi nei nostri paesi della Bassa Novarese, come anche altrove, tutti, ma proprio tutti, sia uomini che donne, portavano fin da giovani un soprannome più o meno scherzoso, che veniva loro affibbiato dagli altri ragazzini e che poi li caratterizzava per tutta la vita adulta, tanto che solo con quel soprannome venivano indicati in paese) è un giovane di 28 anni - la stessa età della Virginia - di famiglia non certo povera. I Borrini, allora come adesso, sono sempre stati numerosi a Cameri. Ve ne erano di ricchi e di meno ricchi, naturalmente, con case e terre. Un Andrea Borrini, per esempio, proprio in quegli anni appare come 'geometra' al Municipio del paese. E' perciò

una delle rare persone che hanno potuto studiare e prendersi un titolo professionale (sue sono molte delle relazioni tecniche dei lavori pubblici compiuti tra il 1860 e 1875 conservate ancor oggi nell'Archivio del Comune di Cameri).

Il nostro Borrini, non sappiamo se un suo parente, lavora invece come capo e responsabile di un gruppo di lavoranti giornalieri che si muovono stagionalmente tra le cascine della Bassa Novarese. Sembra un giovanotto molto sveglio, il Borrini, uno che sa scrivere e far di conto ma soprattutto che sa parlare molto. Forse un po' troppo. Dà l'impressione di saper trattare affari con i fittabili e di sapersi occupare di contratti e di denari. Tuttavia non si dimostra troppo coraggioso se non a parole. Anzi, è fin troppo prudente e tende a non esporsi più di tanto; oggi diremmo che è un diplomatico. E' appena tornato da militare (ricordiamoci che da pochi mesi si era avuta la campagna per la presa di Roma – 20 Settembre 1870 - e presumibilmente diversi reparti dell'esercito erano stati richiamati) ma già ha ripreso il suo lavoro di organizzatore e di capo lavorante. E' certamente interessante notare, all'osteria, i mugugni dei giovani contadini che erano stati richiamati in estate, nel pieno dei lavori agricoli, e congedati all'inizio dell'inverno, quando il lavoro stagionale era finito (*si discorreva con altri colà presenti del discapito avuto dai soldati che dovettero interrompere i lavori nella bella stagione ed erano mandati alle proprie case nell'inverno*).

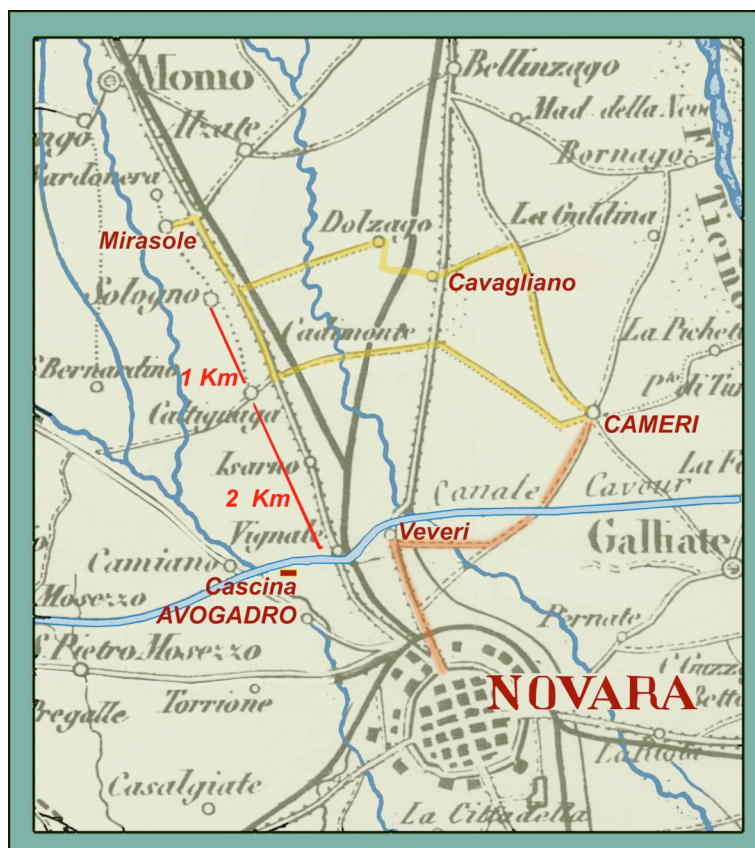
La sua deposizione è ricca di particolari convincenti e suffragata dalla possibilità di controllarla con alcuni testimoni. Dice infatti che il Reali è stato visto con lui sia all'osteria di Veveri che da due altri compaesani in Cameri. Ha rivelato subito la proposta d'omicidio al suo compare, il Bernardo Poggi, che ad altri due compaesani incontrati per caso, che possono confermare. Quando poi è venuto a cercarlo in casa, il Reali è stato pure visto da un'altra persona oltre che dalla stessa moglie del Borrini. Non v'è dubbio: il Reali è venuto da lui. Non spiega però perché il Reale abbia scelto proprio lui come possibile complice di un delitto premeditato - gli viene infatti proposto di andare *a tagliare la gola* a qualcuno alla Cascina Avogadro - se, a quanto lui dice, conosceva il Reale solo di vista, senza mai avergli parlato o essergli stato in compagnia prima d'allora: *non ho mai avuto intrinsechezza con lui, e fu quella la prima volta che io bevetti con lui*. Sembra piuttosto strano che lo *Stortacol* vada a far una simile proposta ad uno che conoscerebbe solo di vista. Di solito i complici si cercano tra persone di fiducia, o almeno conosciute. Perché quindi il Reale contatta proprio il Borrini ? Su questo punto, il giudice DeAngelis non sembra indagare.

Nella sua deposizione, il Borrini aggiunge poi alcuni particolari che non si conoscevano ancora. Il Reale avrebbe premeditato l'omicidio per vendicarsi di esser stato mandato in prigione dal Peppino Fornara. La moglie del Fornara avrebbe lasciato aperto l'uscio (il famoso uscio della sala, presumibilmente). Tre persone sarebbero bastate e vi sarebbero state £. 1 000 per ognuno. Cioè £. 3 000 in tutto - con la moglie che si sarebbe così tenuta £. 1 500, penserebbe subito un'anima malvagia. Il fatto poi che i reali malfattori sarebbero in realtà stati da cinque a sette, come testimoniano la Verginia e sua figlia, porterebbe a chiedersi perchè mai fossero così in tanti. La somma da spartirsi sarebbe stata minore. Oppure nulla sarebbe stato lasciato dagli autori del delitto alla moglie fedifraga. Ma anche di questo parleremo dopo, quando maggiori informazioni diverranno disponibili. A quanto dice nella sua deposizione, lui avrebbe subito svelato la proposta delittuosa del Reale ad almeno tre persone, cioè al suo socio Poggi e ai due paesani incontrati per strada, Francesco Giované e Giuseppe Fornara (omonimo della vittima!). Nessuno di loro sembra aver dato molto peso a quella proposta, però. Forse il Reale non sembrava un tipo da commettere un delitto Oppure la proposta sembrava campata in aria.

Il delitto ebbe luogo giovedì notte e il Borrini lo venne a sapere solo sabato *'verso il mezzogiorno*. Proprio la notte di quel giovedì lui era partito da Cameri alle 3 del mattino con una compagnia di 23 lavoranti, di cui cita qualche nome, per andare alla cascina Mirasole, a ritirare il pagamento in natura per certi loro lavori agricoli (*il riso per i lavori eseguiti nella ... risaia*). Era tornato tardi la sera del venerdì, stanchissimo e bagnato, e aveva dormito fino al mattino del sabato. Ormai tutti a Cameri parlavano del delitto e il Borrini si spaventa a morte (*mi sentii quasi venire meno*) quando sulla piazza gli vengono riferiti i particolari di come è avvenuta l'uccisione del Fornara, di come la moglie sia stata costretta ad aprire e di quanto abbiano portato via i ladri. Tutto concorda con quello che gli avrebbe detto lo *Stortacol...* Tuttavia questa volta non dice nulla in giro ma corre a cercar consiglio, per cautelarsi. Solo il giorno dopo, domenica 13, va a parlare col Sindaco del paese. Il resto lo sappiamo.

Bisogna a questo punto notare un certo particolare di carattere topografico: la cascina Mirasole appena si trova dopo Sologno, sulla strada che da Novara porta a Borgomanero e che inizia quindi da Vignale. Per raggiungerla da Cameri si passa per la strada sotto Codemonte che mena a Caltignaga e poi per lo stradone provinciale fino a Sologno, oppure arriva a Cavagliano, si oltrepassa la collina fino all'abbazia di Dulzago e da qui si raggiunge poi Sologno. Entrambi i percorsi sono lunghi circa 9,5-10 km (*potete vedere i due*

possibili tragitti nella cartina alla fine di questo capitolo). Coi carri, in una giornata di pioggia, il viaggio può prendere dalle 4 alla 5 ore, se non di più. Il tragitto da Caltignaga è comunque più agevole per i carri, dato che è tutto in pianura. La cascina Mirasole, a sua volta, dista poco più di 4 km da Vignale, tutti sullo stradone provinciale per Borgomanero. Quindi, sul finire della stessa notte del delitto (che però avvenne verso le 11 e mezza di sera, ricordate?), il Borrini per sua ammissione si trovava a passare in compagnia di diverse altre persone, su strade relativamente vicine alla cascina Avogadro, che è appunto situata nei pressi di Vignale. Solo l'orario non coincide. Ma anche su questo particolare, completamente ignorato durante l'istruttoria, ritorneremo più tardi.



Due parole invece sul Reale, come appare da questa deposizione. Lo *Stortacol* sembra essere conosciuto un po' da tutti a Cameri come un cattivo soggetto - *un cattivo mobile* dice il Borrini. A Cameri infatti è cresciuto (*alla cascina Galatina*, a nord di Cameri, proprio sul ciglione del Ticino) e ha ancora parenti stretti, quindi lo si conosce abbastanza. Il Borrini dice di averne avuto paura durante l'incontro all'osteria e sulla strada perché gli intravede (lui solo, però) nella ta-

sca il manico di un coltello. Solo quando il Reale non è presente fa il gradasso e dice di volerlo prendere a bastonate. Per gli altri in paese, il Reale sembra invece essere solamente *'un coglione'*, *'quello là'*, indicato con un certo disprezzo, come infatti dicono i due paesani incontrati per strada. Forse doveva essere solo un poveraccio, lo *Stortacol*. Tanto è vero che, sempre a quanto dice il Borrini al giudice DeAngelis, nessuno sembra prendere sul serio quella sua strana proposta delittuosa.

Un altro particolare topografico: a Cameri il *'cantone detto il Pozzone'*, come trascrive il notaio Robecchi, altro non è che *'al puzzòc'* o *'al cantòn dal puzzòc'*, uno slargo (oggi largo Cavour) all'incrocio tra quella che in quei tempi veniva chiamata la *'strada per Galliate'* (via Cavour, via A. Diaz) e la via della *'contrada della Madonna'* (via Mazzucchelli). Si trovava in una delle parti più antiche del paese, che dal *puzzoc* -probabilmente un vecchio pozzo oggi non più rintracciabile- prendeva appunto il nome di *'contrada del cantone'*, ed evidentemente rappresentava nel borgo di allora uno dei tradizionali luoghi di riunione della gente, oltre alla *Piazza Granda* o Piazza Maggiore (oggi piazza D. Alighieri).